

rarsi da Massaua, o avventurarsi in altre imprese.

Parenzo. No!

Minghetti. ...ed io reputo che nè l'una, nè l'altra cosa sarebbe utile nè degna.

Voci. No! no!

Minghetti. Io non posso dare il mio voto alle mozioni che si sono presentate, perchè accetto la posizione, nella quale ci siamo messi; l'accetto, ripeto, con le modalità e con le conclusioni che ne ho tratte; e credo poi che in nessun caso sarebbe utile in questo momento una crisi ministeriale, e per conseguenza mi astengo dal provocarla, riconoscendo perfettamente che una questione di tal genere non involve un ministro solo, ma tutto il Gabinetto.

Io dunque mi auguro che siano tolte le illusioni, che sia posta la questione nei suoi veri termini, che l'Italia sappia chiaro ciò che fa, che regolarizzi la sua posizione presente a Massaua, auguro che ciò sia avviamento a utili rapporti col l'interno dell'Africa, mediante l'iniziativa e l'attività dei nostri concittadini.

E per questo ho proposto l'ordine del giorno puro e semplice. (*Benissimo! Bravo! — Vivi segni di attenzione*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Savini, al quale, come all'onorevole Minghetti, ha ceduto il suo turno l'onorevole Baccarini.

Esso è del tenore seguente:

“ La Camera, facendo voti che il Ministero possa dare alla politica estera, un indirizzo conforme alla dignità e agli interessi del paese, passa all'ordine del giorno. ”

L'onorevole Savini ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Savini. Siccome conosco l'umore della Camera, e la Camera, come femmina, ha anche il diritto di essere isterica, rinuncio a parlare. (*Bravo!*)

Presidente. Viene allora l'ordine del giorno dell'onorevole Baccarini, del quale do lettura:

“ La Camera, invitando il Governo a non impegnare ulteriormente gl'interessi politici e finanziari del paese senza esplicita approvazione del Parlamento, passa all'ordine del giorno. ”

L'onorevole Baccarini ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno. (*Segni di attenzione*)

Baccarini. Per verità, onorevoli colleghi, dopo gli splendidi discorsi dei miei amici, anzi parlamentariamente, de' miei superiori, Cairoli e Crispi, e dopo la fulminea apostrofe del mio amico Parenzo, sarebbe inutile un altro discorso, anche breve come sarà il mio. Ma vi confesso che mi sono

sentito attratto invincibilmente ad iscrivermi con un ordine del giorno, per non perdere il diritto della parola, quando nei giorni scorsi sentii rimetter le punte a viete ed ingiuste accuse contro certe sventure, delle quali in quest'Aula non vorrei si ripettesse il ricordo nè in bene, nè in male.

Io ringrazio il mio amico Cairoli di aver finalmente trovato il coraggio, perduto da tanto tempo, di dire qualche parola in sua personale difesa; per conseguenza abbandono i casi di Tunisi, restringendomi alla dichiarazione, che avrei propriamente preso le mosse da quel doloroso avvenimento, perchè, o signori, io, senza merito mio certamente, ma per casualità, fui forse il solo veggente dei danni della patria, in mezzo a tanti sapienti dell'alta politica, in questa Camera. Ed io vorrei che alcuni degli antichi e nuovi avversari, specialmente di quel lato della Camera, (*Accenna a destra*) rimanessero sempre davanti all'onorevole Cairoli, vittima volontaria e generosa più degli altrui, che dei propri errori, in un rispettoso silenzio. (*Commenti*)

Bonghi. No!

Baccarini. Se occorre, tornerò sull'argomento per confonderli.

Detta la ragione vera e propria che mi ha mosso a parlare (perchè, o signori, nessuno di voi si aspetta da me un discorso da ministro degli esteri), vengo non già all'esame della questione coloniale od internazionale, ma ad alcune considerazioni che anche il più umile di noi può sentir bisogno di fare, a tacitazione della propria coscienza, pei futuri avvenimenti anche più che pei presenti.

La questione che ci preoccupa è duplice: una d'indole eminentemente costituzionale, l'altra di indole politica. Io abbandonerò per ora la prima; dappoichè vedo che sarebbe un complicar l'esame fattosi oggi puramente dal lato politico della situazione del Ministero in faccia agli avvenimenti africani; ma constato esservi un punto eminentemente costituzionale, che riguarda il modo con cui il Governo ha impegnato l'azione esterna e le spese.

È ben lontano da me il pensiero di consigliare alcuno a non approvare le spese. Vi sono condizioni in cui, anche ammesso e riconosciuto l'errore, si può, e si deve punire il colpevole, ma non rifiutare la spesa. Però nei regimi costituzionali, o signori, vi è la *sanatoria*, e questa dovrebbe bastare perchè il Governo comprendesse, e spero ancora vorrà comprendere, il suo dovere, di non nascondere le spese di una spedizione all'estero fra le pieghe degli articoli di un bilancio ordinario,